

Valentina Mestriner | In Lussemburgo dal 2023. Da Monza. Manager. - “Con mia moglie Arianna volevamo costruire una famiglia: è anche per questo che sono venuta qui.”

Sono Valentina, sono arrivata qui a gennaio 2023. Vengo dal nord Italia, da Monza, anche se negli ultimi anni vivevo a Erba, o come piace dire a me “sui monti”.

Che cosa ti ha spinto a trasferirti in Lussemburgo?

Prima ancora che per lavoro, per ragioni personali. Io e Arianna volevamo avere un figlio e costruire una famiglia. La situazione in Italia non ci sembrava favorevole per affrontare questo percorso con serenità e con diritti pienamente riconosciuti. Spostarsi però non è stato semplice, Arianna all’inizio era piuttosto titubante. Quando è arrivata la prima proposta nell’estate del 2022 la sua reazione è stata: “Sei pazza!”. Più che altro aveva bisogno di tempo per immaginarsi una vita diversa in un altro paese, ed io la prendo sempre in giro: il cambiamento non è nelle sue corde, figuriamoci un passo così grande!

Ma stavate già insieme da molto?

Ho perso il conto, dieci anni quasi, e dal 2020, causa Covid, vivevamo insieme a Erba. Dico “causa Covid” perché il lockdown mi bloccò a casa sua e da lì iniziò la convivenza. Vedi le opportunità? Altrimenti chissà quanto ci avrei messo a convincerla! (ride) Scherzi a parte, in quel periodo avevamo iniziato a riflettere seriamente sul nostro futuro. Sentivamo che per il progetto di famiglia che avevamo in mente sarebbe stato più semplice vivere in un paese con un quadro giuridico più chiaro. Quando è arrivata una seconda proposta di lavoro, anche questa non cercata, ho deciso di accettare. Era Novembre 2022.

Ma in Italia stavi bene economicamente?

Non mi potevo assolutamente lamentare, e infatti non me ne sarei andata per ragioni puramente economiche. Devo ammettere che, però, sono una persona ambiziosa e far combaciare un’opportunità lavorativa con una familiare avrebbe voluto dire fare centro! E così è stato! Il trigger che ci ha animate davvero è stata la volontà di crearci una famiglia e dargli una stabilità burocratica e legale. Purtroppo, in Italia l’accesso alla procreazione medicalmente assistita per coppie dello stesso sesso non è previsto, e il riconoscimento dei figli nati in queste situazioni è stato a lungo incerto e spesso dipendente dalle decisioni dei tribunali. Non avevo grandi speranze che la situazione cambiasse a breve, e non volevo metter al mondo un figlio senza sapere di poterlo “proteggere” sotto ogni aspetto.

E in Lussemburgo è diverso?

In Lussemburgo, invece, la situazione è più chiara: se una coppia di donne è sposata, entrambe possono essere riconosciute legalmente come genitori. Vittorio è nato nell’ottobre 2025, ma non ti nego che il riconoscimento come due mamme non è stato

semplice: ricordo la staffetta fra Ambasciata, Consolato, il Comune lussemburghese di residenza, spiegare alle autorità che la legge in Italia era recentemente cambiata e che valeva anche per noi cittadine italiane all'estero, insomma alla fine – timbro di qui, timbro di là - ce l'abbiamo fatta! Sorridendo, ci vantiamo di aver fatto un pochino di storia: siamo le prime mamme italiane in Lussemburgo ad essere state riconosciute!

Complimenti! Quindi oggi la situazione in Italia è cambiata?

Finalmente qualcosina è migliorata, ma solo per le coppie formate da due donne! Per le coppie di uomini la questione è ancora più complessa, anche perché entra in gioco il tema della gestazione per altri (il cosiddetto utero in affitto), che in Italia è vietata e dal 2024 è stata estesa come reato universale perseguibile anche se avviene all'estero. Rimane quindi la discriminazione!

E ci si rende conto di queste differenze quando si vive fuori?

Sì. In Italia personalmente non ho mai subito aggressioni o discriminazioni dirette, e città come Milano sono molto aperte. Però a volte senti lo sguardo delle persone se tieni per mano la tua compagna, avevo imparato a farmeli scivolare addosso. Quando siamo arrivati in Lussemburgo e ho mostrato la città ad Arianna, la cosa che ci ha colpito è stata l'indifferenza: nessuno ti guarda, nessuno commenta. È una normalità che dà molta libertà.

Eppure, non avevi mai avuto una particolare vocazione per l'estero.

Assolutamente no. Non ho neanche fatto l'Erasmus — forse l'unica europea a non averlo sfruttato! Avevo persino paura di parlare un'altra lingua. Mi ricordo una collega a Milano che tornò dopo anni all'estero e mi diceva sempre quanto fosse diversa la vita fuori dall'Italia, che mi sarei trovata benissimo io, con il mio modo di vivere, di fare ... Io pensavo esagerasse. Poi, dopo due mesi qui, mi ha scritto: "Allora, com'è?". E io ho risposto semplicemente: "Ora, ho capito!".

Arianna, che era restia al cambiamento, come ha vissuto il trasferimento?

È arrivata in autunno, che non è proprio il momento migliore per conoscere il Lussemburgo. L'avevo avvisata: nuvole, buio, neve, pioggia. I primi mesi sono stati difficili anche perché non aveva ancora trovato lavoro.

Nonostante la sua formazione economica che in Lussemburgo può essere la tua salvezza, qui il mercato del lavoro è molto competitivo e abbiamo entrambe superato da tempo l'età dei neolaureati. Si è rimessa in gioco, è ripartita da zero, ha tutta la mia stima per questo! Non era facile, e lei l'ha fatto alla grande! Avevamo fatto un patto: se entro giugno non avesse trovato lavoro, saremmo tornate in Italia.

Davvero?

Sì. Non aveva senso costruire una vita qui se Arianna non fosse stata felice. Soprattutto con un bambino.

E com'è finita?

Beh, siamo qui dunque... ha trovato lavoro e da quel momento le cose hanno iniziato a girare.

Avresti davvero rinunciato al tuo lavoro se a giugno...

Preferisco non rispondere alla domanda! (ride)

A livello linguistico come vi trovate?

Beh, non ti ho detto che la ragione per cui non ho fatto l'Erasmus era che avevo paura di parlare una lingua diversa, non ero proprio portata! Penso di aver detto tutto! Ce la caviamo benissimo con l'inglese, e stiamo studiando francese. Io partivo da un "bonjour" e poco più: ora Duolingo mi sta dando una mano, dico anche "faire de la plongée". (ride)

Guardando al futuro, quei soliti cinque, dieci, vent'anni, come vi vedete?

Lavorativamente sto molto bene e non ho intenzione di cambiare. Magari in futuro potrei spostarmi in altre sedi che l'azienda per cui lavoro ha in giro per il mondo, perché no? Poi ora c'è Vittorio. Crescere in un ambiente multiculturale, con più lingue e culture diverse, mi sembra il regalo più incredibile che gli si possa fare. Una cosa però è chiara: nelle condizioni attuali non penso di tornare a vivere in Italia a breve!

Dal punto di vista invece dell'associazionismo LGBTQIA+, al di là dell'apertura che qui respirate, ne fate parte?

Non in modo strutturato. Se vediamo iniziative o eventi partecipiamo volentieri — Pride compreso — ma non facciamo parte di organizzazioni, sono una frana nelle cose burocratiche, non fatemele gestire, please! Alla fine il nostro giro di amici qui è molto variegato, e questo per noi è normale: ci si sceglie perché si sta bene insieme.

Alla fine quello che cercavate era semplicemente normalità.

Già, siamo sempre noi. Solo con un po' meno ostacoli!